

## Che cosa chiedo ai Grandi per salvare la Terra

TONY BLAIR

**I**L 9 luglio i leader delle più importanti potenze economiche del mondo si incontreranno a L'Aquila per il Mef, un forum durante il quale si ripromettono di discutere i passi avanti verso un nuovo accordo globale sul clima. Tra sei mesi, infatti, dovrebbero essere pronti a ratificarlo a Copenhagen, e ciò spiega per quale motivo l'appuntamento della prossima settimana assume un rilievo cruciale. L'ultima volta che molti di loro si sono incontrati, nell'aprile scorso, per analizzare le possibili soluzioni alla crisi economica, i ministri dell'Economia si impegnarono a fare "tutto ciò che era necessario". Quel medesimo spirito deve adesso animare le sedute a L'Aquila.

La buona volontà c'è: la nuova amministrazione statunitense è favorevole a un intervento americano incisivo. La Cina sta fissando obiettivi ambiziosi per ridurre i consumi energetici e investire nelle energie rinnovabili. L'India ha presentato un proprio piano d'azione. L'Europa si ripropone entro il 2020 di abbassare del 30 per cento le proprie emissioni qualora si pervenga ad un ambizioso accordo globale. Il Giappone ha reso note le proprie iniziative per tagliare il diossido di carbonio. In tutto il mondo, insomma, pare prevalere la buona volontà. Malgrado tutto, però, le sfide rimangono: si richiede in particolare di dimezzare entro il 2050 le emissioni globali del 1990, dopo che queste avranno toccato il loro picco assoluto nel 2020.

**T**enuto conto poi che le emissioni dei Paesi in via di sviluppo sono complessivamente inferiori a quelle del mondo industrializzato e sviluppato - e necessariamente aumenteranno - qualcuno ha proposto di tagliare le emissioni dei Paesi industrializzati quanto meno dell'80 per cento rispetto al 1990, varando iniziative più audaci e mirate nel corso del prossimo decen-

nio. Ma anche i Paesi in via di sviluppo dovranno fare la loro parte. Si tratta di una sfida gravosa, di una rivoluzione che comporta una svolta sostanziale anche dal punto di vista della politica.

La buona notizia è che se ci concentreremo su obiettivi chiari, pratici e raggiungibili, potremo effettuare i tagli alle emissioni in maniera tale che il mondo saprà escogitare nel frattempo un approccio radicalmente nuovo entro un arco di tempo sensato e praticabile. Da un rapporto reso noto di recente dal programma "Breaking the Climate Deadlock", una partnership strategica tra la mia associazione e il Climate Group, si evince che riduzioni sostanziali delle emissioni potranno sicuramente essere attuate entro il 2020 se concentreremo la nostra azione su alcune tecnologie di importanza fondamentale, se faremo ricorso a politiche che hanno dimostrato di poter funzionare, se investiremo nello sviluppo delle tecnologie che necessitano di tempo per dare frutti.

Probabilmente, il dato più interessante è che oltre il 70 per cento dei tagli alle emissioni da realizzare entro il 2020 può essere raggiunto investendo nelle seguenti tre aree: incremento dell'efficienza energetica, riduzione della deforestazione, uso di fonti energetiche a bassa emissione, compreso il nucleare e le rinnovabili. Talerisultato potrebbe essere raggiunto inaugurando soltanto sette strategie che si sono dimostrate valide: fissare standard precisi per le rinnovabili; effettuare controlli e rilevamenti sull'efficienza delle industrie; mettere a punto una classificazione degli immobili; varare standard di efficienza per gli autoveicoli; imporre parametri precisi per il consumo di carbone come combustibile; imporre valori precisi per gli elettrodomestici e varare politiche per frenare la deforestazione. Queste politiche sono già diventate realtà in molti Paesi, ma adesso è giunto il momento di estenderle ovunque e - insieme agli investimenti dei governi - sono quanto mai utili e necessarie per perseguire gli obiettivi fissati.

Sul lungo periodo, dovremo invece ricorrere ad altre tecnologie, come il sequestro e lo stoccaggio geologico di diossido di carbonio (Ccs), l'incremento della produzio-

ne di energia nucleare, le nuove generazioni di pannelli solari e lo sviluppo di tecnologie il cui potenziale o la cui stessa esistenza ora sono ignote. L'importante è che a Copenhagen si prendano decisioni per investire subito in ciò che darà frutto più avanti.

Per esempio, in Cina e in India la

stragrande maggioranza delle nuove centrali elettriche sarà alimentata a carbone. Ciò implica che realizzare il Ccs o un programma alternativo che consenta al carbone di trasformarsi in energia pulita è essenziale, se intendiamo davvero raggiungere l'obiettivo fissato per il 2050. Il fatto è che per riuscirci dobbiamo effettuare investimenti oggi, con serietà, con un intervento globale e sinergico.

Il ritorno al nucleare richiederà necessariamente un aumento considerevole del numero di scienziati e ingegneri qualificati. I veicoli elettrici richiederanno trasformazioni di vario tipo per adeguarsi alle nuove infrastrutture. Le reti elettriche "intelligenti" potranno consentire ingenti risparmi nelle emissioni, ma necessitano di un programma specifico per essere tradotte in realtà. Tutte queste iniziative richiedono tempo, ma gli investimenti sono necessari adesso. Nel frattempo, a breve, è ovvio che si dovrà lavorare anche a un'illuminazione a basso consumo di elettricità e a motori industriali sempre più efficienti. Pressoché ovunque, però, siamo ancora molto lontani dal farne uso in maniera generalizzata come di fatto potremmo fare.

In parole povere: oggi sappiamo quello che dobbiamo fare e disponiamo degli strumenti necessari a perseguire i nostri obiettivi. I leader del Mef possono adottare gli obiettivi intermedi e a più lungo termine raccomandati dalla comunità scientifica: abbassare il riscaldamento terrestre di due gradi centigradi; arrivare al picco di emissioni nel prossimo decennio; quanto meno dimezzare le emissioni globali entro il 2050 portandole sotto i livelli del 1990.

Tra L'Aquila e Copenhagen indubbiamente ci saranno molte discussioni inerenti agli obiettivi intermedi che i Paesi in via di sviluppo dovranno raggiungere: sebbene siano importanti, occorre tener presente che ciò che conta di più in assoluto è accordarsi su provvedimenti che possano mettere il pianeta su una nuova traiettoria, verso un futuro a bassa emissione di anidride carbonica. Per fortuna, una strada - per quanto incredibilmente difficile e al contempo nondimeno praticabile - esiste.

Tony Blair è l'ex premier del Regno Unito

Copyright: Project Syndicate, 2009  
www.project-syndicate.org

Traduzione di Anna Bissanti